

**KURT KOCH**

***Rinnovamento e unità. Perché serve più ecumenismo,*  
Queriniana, Brescia, 2023, 284 pp.**

Kurt Koch, Prefetto del Dicastero per l'Unità dei Cristiani, è nato a Emmenbrucke nella diocesi di Basilea (Svizzera) e dal 1985 al 1995 ha insegnato teologia a Friburgo e Lucerna. L'autore ha focalizzato negli ultimi anni la sua produzione saggistica su temi ecclesiologicali, distinguendosi per una spiccata sensibilità verso le sfide culturali connesse con una società pluralistica (Id., *Quale futuro per i cristiani?*, Magnano 2010) rispetto a una Chiesa che per affrontare una nuova evangelizzazione deve domandarsi quali siano le condizioni delle sue fondamenta (Id., *Tempo di interiorità. Per una Chiesa che vive il mistero*, Brescia 2011). È proprio in riferimento a questa tensione missionaria che l'autore ha messo in evidenza le varie "pietre di inciampo" che oggi ostacolano il cammino verso l'unità visibile dei cristiani proponendo una peculiare spiritualità ecumenica capace di porsi come un solido ponte per un'unità nella diversità (Id., *Il cammino ecumenico*, Magnano 2012). In linea con tale ermeneutica i contributi di questo saggio offrono un aiuto nel cammino ecumenico impegnandosi nell'intento di far proseguire il percorso verso l'unità.

L'occasione che motiva la realizzazione del libro è la ricorrenza del cinquecentesimo anniversario della cosiddetta affissione delle 95 tesi, da parte di Lutero, sul portone della Chiesa del castello di Wittenberg, avvenuta il 31 ottobre 1517; evento che è considerato l'inizio della Riforma in Germania. La commemorazione della Riforma è stata preparata dal documento *Dal conflitto alla comunione* composto dalla Commissione luterano-cattolica romana sull'unità. Nel 2017 la cristianità ha ricordato per la prima volta con uno spirito ecumenico di partecipazione il cinquecentesimo della Riforma.

Il Concilio di Trento viene interpretato da Koch non semplicemente come baluardo della Controriforma ma come un tentativo decisivo di affermare la purezza della fede. L'autore afferma, fin dalle prime battute, che la commemorazione della Riforma deve accompagnarsi alla purificazione della memoria storica che lo stesso papa Francesco ha sollecitato: «Non possiamo cancellare ciò che è stato, ma non vogliamo permettere che il

peso delle colpe passate continui ad inquinare i nostri rapporti. La misericordia di Dio rinnoverà le nostre relazioni » (p. 13).

Il primo contributo (“La riforma in chiave ecumenica della chiesa cattolica”) si interroga su come la Riforma possa essere vista e apprezzata, in una prospettiva cattolica, dopo cinquant’anni di intenso dialogo ecumenico.

Il secondo contributo (“I contributi personali di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI nel dialogo col luteranesimo”) riflette sulla presa di coscienza che il dialogo con le chiese della Riforma è stato sostenuto e promosso da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, i quali hanno contribuito a creare la possibilità di una comune commemorazione. Giovanni Paolo II è stato il primo papa che, consapevole che la predicazione del Vangelo fosse ostacolata dalla divisione dei cristiani, ha scritto un’enciclica sull’impegno per l’ecumenismo, *l’Ut unum sint*. Secondo Ratzinger « Per Lutero la teologia non era una questione ecumenica, ma la lotta interiore con se stesso, e questo, poi, era una lotta riguardo a Dio e con Dio » (p. 78).

Il terzo capitolo (“Perenne attualità della domanda di Lutero circa un Dio misericordioso”) riguarda la concezione di Dio che sta alla base del tema della misericordia divina secondo Lutero e la sua perenne attualità. Koch ricorda che Benedetto XVI affermò: « A partire dalla misericordia di Dio, che tutti cercano, è possibile anche oggi interpretare daccapo il nucleo fondamentale della dottrina della giustificazione e farlo apparire ancora in tutta la sua rilevanza » (p. 101).

Il quarto contributo (“Riforma della chiesa per mezzo del potere identificante della parola di Dio in prospettiva ecumenica”) affronta la questione di come nella Chiesa cattolica debba essere compresa e attuata, nello spirito ecumenico, la Riforma della Chiesa alla luce della parola di Dio. Il Vaticano II ha avviato una riforma globale della Chiesa riassegnando alla parola di Dio la centralità che essa deve avere nella vita della Chiesa.

Un quinto momento (“La dimensione apostolica della chiesa nel dialogo ecumenico”) riguarda la dimensione apostolica della Chiesa nel dialogo ecumenico, che potrà essere affrontato in modo significativo solo nel contesto ecclesiologico. C’è un consenso ecumenico circa il fatto che la questione del ministero, specialmente nella forma della successione apostolica, rimane il vero punto cruciale del dialogo ecumenico. « Come la *successio* apostolica è indissolubilmente legata alla *traditio apostolica*, così essa non

può neanche essere disgiunta dalla *communio* ecclesiastica» (pp. 152-153). Nella visione ecclesiologicala cattolica il ministero episcopale (successione apostolica) e la validità dell'eucaristia sono i criteri determinanti.

Il sesto capitolo (“Il ministero papale del vescovo di Roma in prospettiva ecumenica”) affronta il tema del papato cercando di coniugare la questione di un ministero della Chiesa universale con il ministero petrino del vescovo di Roma. Papa Francesco, sottolinea Koch, è convinto che un'eccessiva centralizzazione complichino la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria. «A me spetta, come vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati a un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione» (p. 185).

Il settimo punto (“Teologia e prassi dell'indulgenza nella luce dell'ecumenismo”) riguarda la teologia e la prassi dell'indulgenza. L'indulgenza come forma di “aiuto pastorale” per il peccatore pentito è un problema difficile per non pochi cattolici in relazione alla sua comprensione. Papa Francesco, citato da Koch, interpreta l'indulgenza con poche ma incisive parole: «Nel sacramento della riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane». Le pene del peccato da cui libera l'indulgenza non devono essere fraintese come pene inflitte esternamente da Dio, ma devono essere comprese come conseguenze immanenti del peccato stesso.

Il contributo ottavo (“Il Catechismo di Heidelberg come professione di fede riformata nella visione cattolica di oggi”) tratta del Catechismo di Heidelberg come documento fondamentale del cristianesimo riformato. Il catechismo di Heidelberg condanna la messa cattolica, poiché in essa Cristo è «sacrificato ogni giorno dai sacerdoti che celebrano le messe» e quindi ciò equivarrebbe ad una «negazione dell'unico sacrificio e passione di Gesù Cristo» (p. 231). Nella discussione ecumenica è cresciuta la convinzione che l'eucaristia vada intesa come attualizzazione sacramentale dell'unico sacrificio di Gesù Cristo sulla croce una volta per tutti e come il dono del suo frutto di salvezza alla comunità di coloro che si sono riuniti per la messa: è il medesimo Cristo che si è sacrificato storicamente sulla croce e che ora si offre nella celebrazione dell'eucaristia.

La nona riflessione (“Il concilio di Trento: risposta alla Riforma e riforma cattolica”) pone al centro dell’attenzione il Concilio di Trento interpretandolo come concilio della riforma cattolica e non della Controriforma. «...guardando indietro al Concilio di Trento, si può affermare che molte decisioni prese da quel concilio gettarono le basi per la preparazione di una forma di identità cattolica che fu determinante fino al concilio Vaticano II» (p. 257). Per il Concilio è il Vangelo la «fonte di ogni sana verità e dottrina morale». Di conseguenza il Concilio considera la Scrittura e la Tradizione apostolica non scritta come due modi di trasmettere il Vangelo (p. 252). La riforma liturgica attuata dopo il Concilio di Trento va compresa come la prima riforma liturgica avviata e guidata dalla Chiesa centrale, una riforma basata tuttavia sul principio d’essere aperta alle tradizioni. «Se si mettono a confronto il concilio di Trento e il Vaticano II, potrebbe certamente non essere una coincidenza che, da un lato, anche dopo il Vaticano II, la riforma liturgica sia diventata il frutto più visibile ed efficace del concilio, e che, dall’altro, anche dopo l’ultimo concilio sia stato pubblicato un catechismo, nel quale Giovanni Paolo II ha visto «un contributo molto importante a quell’opera di rinnovamento dell’intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Vaticano II» (p. 262).

Il contributo di Koch ha preso le mosse da una circostanza storica per riflettere sulla perenne attualità della domanda di Lutero circa un Dio misericordioso. Il messaggio globale dell’opera potrebbe essere riassunto con le stesse parole dell’autore: «I contributi raccolti in questo libro mirano a chiarire che non tutti i punti controversi nel dialogo ecumenico tra la chiesa cattolica e il cristianesimo della Riforma sono stati risolti e che le differenze ancora esistenti devono essere elaborate teologicamente in modo tale che non siano più fattori di divisione della chiesa, ma possano essere percepiti come un arricchimento» (pp. 19-20). Le relazioni tra cattolici e luterani emergono da questo libro non solo come una ferita inferta all’unità, ma come un reciproco scambio dei doni.

L’autore è attento a coniugare il dialogo della verità con il dialogo della carità. Per questo, se da un lato è accorto a ricostruire le dinamiche storiche, è altrettanto zelante a rileggere interpretativamente *sub specie caritatis* gli avvenimenti conservando una chiara finalità: «il presente libro vuole inviare e incoraggiare a proseguire intensamente la discussione ecume-

nica con il cristianesimo riformato anche dopo la commemorazione della Riforma, al fine di rendere possibile l'unione delle chiese e la comunione eucaristica, che sono e devono restare l'obiettivo di tutti gli sforzi ecumenici » (p. 20).

*Antonino Pileri Bruno*